

# ALBERTO BECHI LUSERNA IL PRIMO EROE DELLA LIBERAZIONE

**I**l 10 settembre 1943 un'autovettura del Comando della Divisione Paracadutisti Nembo risale la strada statale Carlo Felice, che collega Cagliari a Sassari, su cui transitano le truppe tedesche in ritirata verso la Corsica. A bordo c'è il t.col. Alberto Bechi Luserna, capo di S.M. della Divisione, accompagnato dall'autista e da due carabinieri.

L'armistizio ha sorpreso i reparti della Nembo dislocati prevalentemente in varie località della Sardegna come presidio antisbarco. Altri si trovano a Cagliari e alcuni unità minori sono ancora in Toscana.

I paracadutisti non sfuggono alla crisi morale determinata in tutto l'esercito italiano dall'improvviso capovolgimento della situazione. Per questa specialità di volontari, portati per istinto e per l'addestramento ricevuto all'azione ed al rischio, la stessa destinazione in Sardegna è già stata considerata una specie di neutralizzazione mortificante. Il problema ora non è quello di vestire abiti borghesi, e cercare di tornarsene a casa, bensì da quale parte schierarsi per continuare a combattere.

In questo stato di incertezza, aggravato dall'accavallarsi di notizie contraddittorie, la fede politica di alcuni ufficiali e l'abile propaganda svolta dal Comando della 90ª Divisione Panzer Granadier provocano la defezione del XII battaglione, comandato dal maggiore Rizzati che ha ormai deciso di seguire le truppe tedesche in Corsica.

La situazione è ormai sfuggita di mano al comandante della Divisione Nembo, generale Ercole Ronco, che ha tentato inutilmente, nel corso del giorno 9, di far desistere dal suo proposito il maggiore Rizzati. Ma il capo di S.M. T.col. Bechi, che è in realtà l'anima e la guida ideale della Divisione per il grande prestigio che gli viene dall'essere stato un leggendario protagonista dell'epopea della Folgore ed il principale artefice dell'organizzazione e della formazione morale della sorella minore Nembo, non può accettare quest'atto di ribellione dei suoi «ragazzi».

Freddamente consapevole del rischio che corre, poiché lo stesso generale Ronco cerca di dissuaderlo dicendogli che i ribelli sono ormai decisi ad usare le armi contro chiunque si presenti loro per riportarli indietro, risale le colonne tedesche in movimento fino a prendere contatto con alcuni elementi del reparto riottoso all'altezza di Macomer. Qui si consuma il suo sacrificio. Non bisogna permettergli di rivolgersi direttamente ai paracadutisti perché il suo ascendente potrebbe ricondurre molti all'obbedienza. Una raffica esplosa dal mitra di uno degli elementi più fanatici fulmina Bechi e ferisce gravemente l'autista e uno dei carabinieri di scorta mentre il secondo viene sopraffatto. I ribelli fanno sparire anche il suo corpo, gettato all'altezza di S. Teresa di Gallura e non più ritrovato.

Alla memoria dell'Eroe viene concessa, di «motu proprio» sovrano, la medaglia d'oro al va-

di Giulio Morigi



lor militare con questa motivazione: «ufficiale di elevate qualità morali ed intellettuali, più volte decorato al valore, capo di S.M. di una Divisione Paracadutisti, all'atto dell'armistizio fedele al giuramento prestato ed animato solo da inestinguibile fede e da completa dedizione alla Patria, assumeva senza esitazione e contro le insidie e le prepotenze tedesche, il nuovo posto di combattimento. Venuto a conoscenza che uno dei reparti dipendenti, sobillato da alcuni faci-



norosi, si era affiancato ai tedeschi, si recava, con esigua scorta e attraverso una zona insidiata da mezzi blindati nemici, presso il reparto stesso per richiamarlo al dovere. Affrontato con le armi in pugno dai più accesi istigatori del movimento sedizioso, non desisteva dal suo nobile intento finché, colpito, cadeva in mezzo a coloro che egli aveva tentato di ricondurre sulla via del dovere e dell'onore. Coronava così, col cosciente sacrificio della vita, la propria esistenza di valoroso soldato, continuatore di una gloriosa tradizione familiare di eroismo».

La morte del t.col. Bechi crea nella divisione un vuoto doloroso che si somma allo smarrimento determinato dalle contraddizioni dell'armistizio. Lo sconforto e l'incertezza del momento provocano nei paracadutisti sentimenti e reazioni contrapposte che compromettono la disciplina e l'efficienza militare di molti reparti.

La crisi della «Nembo» allarma il comando superiore dell'isola e provoca provvedimenti repressivi ma non è irreversibile. La divisione ritroverà se stessa sotto la guida del generale di brigata Giorgio Morigi proveniente (come noto) dalla Cavalleria. Il generale Morigi, vicecomandante della «Nembo», dopo l'armistizio ha combattuto con una compagnia di paracadutisti contro le truppe tedesche sulla strada del passo della Futa. Occupata Firenze dai tedeschi, è riuscito a fuggire alle loro ricerche e raggiungere le forze alleate. Presentatosi a Brindisi al generale Berardi, capo dello S.M.R.E., ha ricevuto l'incarico di assumere in Sardegna il comando della divisione per ristabilirvi l'ordine e la disciplina, preparandola per un futuro impiego bellico.

L'azione continua di Morigi e il rinnovato impegno dei quadri della divisione, sottopongono i reparti ad un duro lavoro nel corso dell'inverno '43-'44 e riportano la «Nembo» in condizioni di efficienza bellica tali da riscuotere l'ammirazione ed il consenso della Commissione Alleata. I paracadutisti hanno ritrovato lo spirito combattivo ed i valori ideali lasciati loro in eredità dalla «Folgore». La «Nembo», riportata in continente, viene inquadrata nel Corpo Italiano di Liberazione di cui costituisce l'unità di punta. Dal maggio all'agosto 1944, in povertà di mezzi, con le vecchie divise logore, ma con l'entusiasmo nel cuore, così come vuole il motto creato per la «Nembo» dal generale Morigi «... e il cuore di rincalzo!», i paracadutisti risalgono combattendo la penisola da Cassino a Lanciano, a Orsogna, a Chieti, al Fiumicello, con un crescendo continuo fino alla battaglia di Filottrano che vede impegnata l'intera divisione, e poi ancora a Jesi e a Poggio Suasa.

Nel settembre 1944 «la Nembo», decimata dalla campagna di guerra appena conclusa, si scioglie per dare vita ad una nuova grande unità: il gruppo di combattimento «Folgore», costituito dal rgt. paracadutisti «Nembo», dal rgt. fanteria di Marina «San Marco», dal rgt. artiglieria «Folgore» ed altri reparti divisionali.